

Bestiari. Intervista a Francesco Zambon di Luisa Bertolini

Francesco Zambon ha curato nel 2018 per Giunti/Bompiani la raccolta dei bestiari più importanti della tradizione cristiana a partire dalle origini fino alla fine del Medioevo: Bestiari tardoantichi e medievali. Contiene i testi fondamentali della zoologia sacra cristiana. Il libro inizia con il testo del Φυσιολόγος, il cosiddetto Fisiologo greco, redatto probabilmente nel II sec. ad Alessandria d'Egitto da un autore anonimo, ne riporta le diverse versioni e vi aggiunge le opere che nei secoli successivi hanno preso spunto e hanno rielaborato questo trattato fondamentale per l'interpretazione cristiana. L'introduzione, le note, l'apparato iconografico e le traduzioni dal greco, dall'etiopico, dal latino, dal francese, dall'occitano, dall'anglosassone, dall'islandese, dal tedesco e dal russo, permettono al lettore di penetrare nella concezione antica del mondo degli animali, di coglierne il carattere simbolico e teologico. Abbiamo pensato di rivolgere al prof. Francesco Zambon alcune domande su questi racconti apparentemente bizzarri e fantastici.

In tutta la letteratura dei bestiari l'uomo vede l'animale e la natura in generale come uno specchio dei suoi comportamenti, dei suoi vizi e delle sue virtù. Questo rapporto uomo-animale genera situazioni comiche, rocambolesche? anche al di fuori della tradizione dei bestiari?

La descrizione che lei fa è più propriamente quella dei cosiddetti bestiari moralizzati, dove gli animali sono dei modelli o dei contromodelli dei comportamenti, delle virtù e dei vizi dell'uomo. In realtà i bestiari medievali all'origine avevano piuttosto un carattere dogmatico, cioè gli animali rappresentavano verità della fede, esseri celesti, rappresentavano Dio, Cristo, la Vergine Maria. Non è questa la caratteristica del bestiario vero e proprio. Anche per quanto riguarda i bestiari moralizzati, piuttosto che riflettere i comportamenti dell'uomo, i bestiari danno delle prescrizioni, indicano come l'uomo dovrebbe comportarsi. Per fare un esempio: il castoreo che si strappa i testicoli quando è inseguito dal cacciatore perché sa che è quello che il cacciatore cerca (per ricavarne dei medicinali), non è un riflesso del comportamento umano, ma semplicemente un invito, non tanto all'autoevirazione, ma a strappare da sé il peccato, le tendenze peccaminose. Invece l'animale come specchio dei comportamenti dell'uomo, quindi anche dei suoi vizi e delle sue virtù, si trova piuttosto in altre tradizioni animalistiche che sono molto vive nel Medioevo: quella favolistica, esopica, e soprattutto il *Roman de Renart*, il romanzo della volpe...

...proprio su questo abbiamo ricevuto per questo numero un saggio di Mattia Cavagna...

Quindi non mi soffermo su questo. Lì abbiamo proprio degli animali che si comportano come gli uomini, con le loro tendenze buone o cattive, dando vita a una grande parodia della società, in cui gli animali rappresentano dei tipi umani o anche dei tipi sociali e quindi riflettono il mondo degli uomini. Sia la tradizione favolistica, sia quella del *Roman de Renart*, che è un enorme poema di migliaia di versi divisi in molte *branches*, sono abbastanza nettamente distinte da quella dei bestiari. Tornando alla domanda iniziale: non vi è certo una ricerca del comico nei bestiari; l'esempio che ho citato del castoreo può sembrare anche un po' comico, però involontariamente.

Leggendo i testi dei primi autori cristiani si sorride spesso per la stravaganza delle notizie sul comportamento di alcuni animali, per l'idea, ad esempio, che la leonessa generi il suo piccolo morto, che poi venga resuscitato dal soffio del padre, che l'aquila possa rinnovare gli occhi e le ali in una fonte pura e nel volo verso il sole, che la donnola possa concepire i cuccioli attraverso la bocca e li partorisca dall'orecchio, che lo struzzo possa mangiare il ferro, che la iena possa cambiare sesso e via dicendo, senza parlare di quelli fantastici, come la fenice che muore e rinasce e la calandra che scopre le malattie dell'uomo. Credo però che i lettori del tempo non ridessero affatto, ma noi possiamo riderne?

Per quanto strane e assurde possano sembrare alcune di queste descrizioni, molto spesso l'origine della leggenda sta in un comportamento reale o in una caratteristica reale dell'animale, a volte descritta correttamente dagli zoologi antichi come Aristotele, Plinio e altri. Per esempio, il racconto del leone che resuscita i piccoli con il suo soffio corrisponde a un fatto reale: i leoncini per circa tre giorni dopo la nascita rimangono ciechi. A partire da qui è poi fiorita la leggenda che rimanda alla simbologia della resurrezione. Anche la iena che cambia sesso, che ora è maschio e ora femmina, corrisponde a un elemento reale: in alcune specie di iena il sesso maschile e quello femminile sono talmente simili da essere indistinguibili.

Mi chiede se si sorrideva. A questo proposito c'è un testo molto interessante del XIII secolo, il *De animalibus* di Alberto Magno, che scrive in un periodo in cui si componevano ancora moltissimi bestiari tradizionali con queste notizie. Alberto Magno le esamina criticamente: da una parte scrive che la fenice non è un uccello reale, ma un simbolo sacro; d'altra parte, a proposito dello struzzo che mangia il ferro, afferma che questa cosa non è assolutamente vera, che ha provato a dare del ferro a uno struzzo, ma quello non ha voluto mangiarlo. Già nel Medioevo c'è una revisione, una valutazione critica, soprattutto poi in quel periodo in cui nasce la ricerca scientifica naturalistica moderna.

Ci sono leggende nate da fatti reali, poi trasformate, ci sono delle leggende del tutto fantastiche, ci sono delle leggende o dei miti che hanno un'origine simbolica, sacra. Dal confluire di questo materiale eterogeneo nasce quello strano libro che è il bestiario.

Certo sul *Libro dei mostri* del VII-VIII secolo, attribuito ad Aldelmo di Malmesbury e tradotto nel suo volume da Corrado Bologna, possiamo davvero ridere, perché l'autore parla con autoironia degli «antri di mostruose difformità» in cui si è calato. Ci può raccontare qualche esempio particolarmente bizzarro?

Si tratta di un testo interessantissimo perché l'autore crede e non crede alle cose che scrive. Utilizza molte fonti, racconti di viaggi, più o meno immaginari, nell'Oriente, opere classiche, raccoglie tutto quello che poteva raccogliere in fatto di mostruosità, ma lui stesso dice che, se si potesse andare a volo nelle terre lontane, nei luoghi esotici dove si dice che ci siano questi animali, questi mostri, si potrebbe constatare facilmente che non esistono, che sono pure invenzioni. Alcuni di questi «mostri» hanno un'origine curiosa: nascono semplicemente da cattive letture dei testi da cui sono tratti. Per esempio per una cattiva lettura della prima *Georgica* di Virgilio lo Stige diventa «il rettile più grande del mondo», e per un probabile errore di un manoscritto della *Lettera di Alessandro*, delle bestie «externe» diventano bestie «eterne». Certamente tra questi mostri ce ne sono di molto curiosi: diventano mostri degli esseri o delle realtà che in sé non sono affatto dei mostri, per esempio gli antipodi che sono piantati sulla terra dall'altra parte rispetto a noi e camminano con la testa in giù sulle nostre orme. Anche dei fiumi diventano mostri, oltre allo Stige appena citato, anche il Nilo è un altro esempio: siccome ha sette bocche che escono sul mare, diventa un mostro con sette bocche.

I Bestiari d'amore, in particolare quello scritto da Richard de Fournival nel XIII secolo, con l'utilizzo dei caratteri delle bestie, precedentemente interpretati in senso teologico e ora adattati al corteggiamento della dama, propongono forse la figura comica del rovesciamento? E nella risposta della donna a Fournival non c'è un ulteriore rovesciamento?

Non so se ha visto, il cantante Vinicio Capossela, che conoscerà forse...

... sì...

Il suo ultimo Cd è intitolato *Bestiario d'amore* ed è ispirato al testo che ho tradotto. Dovevamo avere un incontro con gli studenti a Ca' Foscari proprio in questi giorni, ma per il momento è saltato tutto... Capossela si è ispirato proprio all'animalizzazione dei comportamenti amorosi che certo è presente in questo bestiario. È abbastanza ridicolo vedere che gli atteggiamenti, i comportamenti amorosi, sia dell'uomo che della donna, sono rappresentati attraverso i comportamenti più strani e più bizzarri, spesso del tutto fantastici, degli animali. Questo aspetto comico di abbassamento è certo presente e nasce da una satira e una parodia dell'amore e dei rituali cortesi, ridotti a questo livello animalesco. Il progetto originario dell'autore, Richard de Fournival, era però quello di far utilizzare al protagonista (cioè l'autore di una lettera alla donna amata) una serie di miti tratti da un genere letterario molto prestigioso, considerato quasi come un testo sacro, perché gli animali rappresentavano verità della fede e comportamenti morali, per convincere appunto la donna amata a corrispondere al suo amore. Poi lo stesso Richard de Fournival fa un'autoparodia: si capisce chiaramente che tutto il suo discorso è scherzoso, che vorrebbe essere un discorso convincente, ma che in realtà non ha nessuna efficacia. Quindi l'aspetto comico e parodistico è molto presente e importante. Nella risposta della dama c'è proprio la sottolineatura di questa parodia, che è forse anche la parodia del bestiario stesso come genere: la dama utilizza le stesse immagini per sostenere la tesi opposta a quella del corteggiatore, cioè la tesi che lei non deve cedere alla seduzione.

Leggendo questi racconti non ho incontrato gatti. Non Le sembra strano? Anche nella Bibbia non ci sono gatti?

Risponderei citando Borges: in un suo scritto osserva che nel *Corano* non ci sono cammelli. Sono animali talmente comuni e presenti nella vita di tutti i giorni... Non presentano elementi interessanti.

Effettivamente nella *Bibbia* non ci sono gatti. È stata data recentemente una spiegazione da alcuni semiologi: gli animali che tendono ad acquistare un significato simbolico, una «simbolicità», sono quelli che presentano qualche caratteristica vista come anomala. Dan Sperber nel saggio *Animali perfetti, ibridi e mostri* spiega che sono proprio i mostri, gli animali ibridi, miscugli di più animali diversi, a diventare preferibilmente simboli. Invece l'animale che non presenta nessuna stranezza, nessuna anomalia, più difficilmente diventa un simbolo.

Un'ultima domanda: perché nei bestiari la mancanza della coda è sintomo di imperfezione? Non ce l'hanno le scimmie né il diavolo. La motivazione per il diavolo è che «possiede l'inizio, che è la creazione, ma non la fine (τέλος) che è il bene» (p. 63). E l'uomo?

Mi ricollego a quello che ho appena detto. Siccome la coda negli animali, nei quadrupedi è una caratteristica quasi sempre presente, la sua assenza è apparsa evidentemente come qualcosa di anomalo diventando così, subito, un elemento simbolico. Non credo abbia un significato particolare, è semplicemente la mancanza di qualcosa che normalmente è presente.

La ringrazio molto. Credo che i lettori di “Fillide” faranno tesoro delle sue osservazioni per la lettura del libro.